Cultura > Libri

Per noi italiani, i Mondiali, non resta che immaginarceli

Abbiamo letto "I Mondiali Immaginari" di Carotenuto, tra nostalgia e rant

Di Fabrizio Gabrielli PUBBLICATO: 26/06/2026

Nell'aria rarefatta di questi giorni aleggia una certa sensazione che si trova all'esatto crocevia, in un ipotetico **Diagramma di Venn**, tra **nostalgia, rimpianto e disillusione**. Mentre le piccole e grandi sceneggiature calcistiche mondiali calcano i campi di **Messico, Stati Uniti e Canada**, e l'Italia se ne rimane – per citare due righe efficaci proprio di **Angelo Carotenuto**, che leggo nella sua newsletter *Lo Slalom* mentre scrivo – «a guardare il banchetto degli altri dalla serranda abbassata di una qualificazione mancata», non ci rimane che l'esercizio stilistico che consiste nella reinterpretazione letteraria di quella zona polverosa situata proprio nell'incrocio del diagramma di cui sopra.



Roberto Moiola / Sysaworld // Getty Images

Nel suo ultimo romanzo, **"I Mondiali immaginari"** (Sellerio, 420 pagine), Carotenuto raccoglie macerie diventate ormai sabbia per edificarci, come in quei capolavori architettonici che qualcuno mette su in spiaggia, un mondo a metà strada tra le calviniane *Città invisibili* e la fantasia adolescenziale dei **tornei impossibili ricreati sulla Playstation**: un sistema planetario in cui si verifica una «strana sospensione del tempo e della rivalità», in cui – come in una specie di resa dei conti, ma non così seria – si sfidano su un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ

www.ecostampa.it

campo da calcio le più significative compagini che abbiano mai indossato scarpini per calciare sfere rotolanti.

16 € SU AMZN.EU

I Mondiali immaginari è un atlante di storie che usa il calcio per interrogare il mondo, fissare il Novecento e domandarsi dove stiamo andando, per indagare cos'è che resta e cosa ci divide, cosa ci unisce ancora.

Una galassia in cui va in scena lo spettacolo d'arte varia che è il *football*, con le sue idiosincrasie, le sue glorie, i suoi splendori e le sue miserie, le sue zone d'ombra e quelle di luce.

La nostalgia, dicevamo

C'è molto Sudamerica, ne "I Mondiali immaginari": non solo, banalmente, nel numero di squadre e campioni che da quelle latitudini vengono, ma proprio nell'approccio narrativo. Carotenuto, che ne aveva già dato ampia dimostrazione in quel gioiellino che è **"Le canaglie"**, conosce perfettamente l'assioma tutto latinamericano secondo il quale ***il racconto* del calcio è parimenti virtuoso alle giocate che si appremura di rendicontare**: *la lingua* è il dodicesimo giocatore in campo, il protagonista che non ci si aspetta-ta-ta-ta.



Staff // Getty Images

Come il *relator* Orazio Pànama, con l'accento per agevolarne la pronuncia, che di questi Mondiali immagina*ti* è il taumaturgo: un uomo che parla tutte le lingue del mondo ma non ne sa scrivere nessuna, destinato alla magia dell'imminente, che si appella agli «ascoltatori del tempo e del vento, a chi sente la voce e non sa da dove arriva».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

Pànama – che tutto sa e tutto ricorda – è come Funes el memorioso di Borges.

E il suo taccuino è una celebrazione antelitteram dell'hyperlink, uno zibaldone in cui confluiscono ricordi, raccordi, filtranti illuminanti, rimandi. È l'invito a muoversi tra le pagine, movimentazione che nel rendicontare gesta crea gesti, ispirato da un Dream Team di maestri che sa di Bei Tempi Andati, schierati come una formazione.

Brera, Galeano, Soriano; Sconcerti, Crosetti, Audisio; Ormezzano, Tosatti, Cannavò, Darwin Pastorin, Mura.



Jerry Cooke // Getty Images

In queste pagine di Carotenuto, come in fondo in quella dei Padri (e Madri) Fondatori, c'è sempre la sfida, pionieristica ed avanguardista a un tempo, di stilemi casomai obbligati – ora si gioca solo col destro, menomazione di mancini sublimi; ora solo col tacco; ora con le mani legate –, il *weird* dell'incrocio impossibile ma potenzialmente mistico (Pelè che stringe la mano al suo sé vent'anni più vecchio), la fascinazione di ingressi in campo che somigliano sempre all'**arrivo degli zingari a Macondo**, incluso lo stupore per la scoperta del ghiaccio.

Il *what if* come motore del mondo: non solo nel potere immaginifico di una squadra col nome saporoso di rimpianto che schiera **Cantona**, Weah, Valentino Mazzola, **Best** e Di Bartolomei, Gigi Meroni e Blaz Sliskovic, allenati da **Galeone** (ma se avessi scritto Galeano sarebbe stato lo stesso), ma anche nel processo agli intenti: «se avessi ammesso di aver segnato con la mano», dice a un certo punto Valdano a Diego, «forse l'Argentina sarebbe stata un paese migliore».

E poi il rant

Ma quindi l'immaginazione è tutto ciò che ci resta? L'infingimento obbligato è più una causa o un effetto del fatto che da tre edizioni – una dozzina di anni, intere generazioni – il Mondiale, noialtri, ce lo dobbiamo immaginare?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ

www.ecostampa.it

Mentre il mondo continua a girare, mentre seguitano a imperversare ataviche disfide tra colonizzati ribelli e colonizzatori stanchi, mentre il calcio continua a essere, come scriveva Zucconi, «la piccola rivincita dei popoli delle periferie contro il popolo del centro», e gli avamposti marginalizzati ci sorpassano a destra senza chiedere il permesso (significativo il ruolo, nel libro, delle Americane), a noi non resta che chiederci se i Bei Tempi Andati, in fondo, fossero davvero così belli.



Richard Sellers/Allstar // Getty Images

E non basta la consolazione dell'assunto che il fascino dei Mondiali è tutto nel loro essere fatti di «approssimazioni, di gente irrisolta»: quando Carotenuto, nel dare voce agli ultimi eroi azzurri, quelli del 2006, mette in bocca a Pirlo la frase «il futuro non si fabbrica, si aspetta», e inscena la totale carenza di consapevolezza che qualcosa ci manca, in fondo, dipinge quel che siamo.

«Un gol ha sempre a che fare con il sesso e con la morte»: ma il sesso è un ricordo, ormai.

A rimanere attuale è l'insopportabilità di chi compra «l'organizzazione di quella partita per farne il poster della magnificenza nel mondo», la capacità di identificare nell'**Ombra Nera** (O.N., che se ci pensate sono anche le iniziali di **Ordine Nuovo**, come quello che Infantino, Trump e compagnia danzante stanno cercando di instaurare, anche nel calcio) il nemico giurato.

E l'incontrovertibile verità che «il pallone appartiene a chi lo ama, non a chi lo possiede».

Carotenuto ce lo ricorda senza possibilità d'appello: la letteratura dice sempre quello che la storia ufficiale nega, o nasconde.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ